

**LA CONOSCENZA DELLA LITUANIA
IN ALCUNI DIZIONARI STORICO-GEOGRAFICI
EUROPEI FRA '700 E '800**

CLAUDIO CARPINI

Firenze

carpinic@gmail.com

«L'uomo de' tempi nostri è in certo qual modo cittadino dell'universo, e mai il sapere e il saper molto e presto, fu così necessario come al dì d'oggi».

Queste parole costituiscono l'*incipit* della breve prefazione di Gustavo Strafforello ed Emilio Treves, "compilatori" del *Dizionario Universale di Geografia, storia e biografia*, edito a Milano dai Fratelli Treves nel 1878¹. È impossibile non lasciarsi suggestionare da una concezione del sapere che appare sostanzialmente valida ancora oggi: la modernità delle parole dello Strafforello-Treves è tale che la si potrebbe applicare anche ai giorni nostri e ai più innovativi strumenti di conoscenza e di diffusione del sapere. L'idea di uno strumento che metta a disposizione di molti una conoscenza tendenzialmente universale e fruibile con rapidità, dunque, non è appannaggio degli *smart-phones* o dei *tablets* che sono ormai divenuti compagni inseparabili di chi fa un qualsiasi mestiere che richieda aggiornamento e rapido accesso a documenti e informazione: i dizionari che popolarono le biblioteche pubbliche e private a partire dalla prima metà del Settecento rispondevano ad un bisogno analogo ed ebbero, per oltre un secolo e mezzo, un successo paragonabile a quello dei più noti siti di informazione. Ogni nazione europea sviluppò tradizioni culturali importanti in questo settore e i dizionari più famosi arrivarono ad avere una diffusione vastissima, con decine di aggiornamenti e in alcuni casi anche con traduzioni in più lingue.

Naturalmente, allora come oggi, esisteva il problema di coniugare l'universalità del sapere con la sua accuratezza: se oggi sul tema della verifica delle fonti di informazione degli strumenti digitali più popolari si esercitano molti studiosi, giungendo spesso a conclusioni se non inconciliabili, comunque quantomeno contraddittorie², nel corso dell'Ottocento il problema della correttezza

¹ Nelle pagine che seguono si fa riferimento a questa opera con il nome del suo autore, regola che verrà peraltro seguita anche per le altre citazioni bibliografiche delle fonti esaminate.

² Si veda, per citare solo uno dei tanti contributi in questo ambito, interessante soprattutto per quanto riguarda l'approccio critico a strumenti quali wikipedia e social-network, Fabio Metitieri, *Il grande inganno del web 2.0*, Laterza, Milano, 2009.

dell'informazione, dell'aggiornamento delle notizie alla luce dei cambiamenti che si andavano verificando nell'ambito geopolitico e il limite oggettivo rappresentato dal supporto tecnologico allora disponibile costituivano delle barriere e delle vere e proprie sfide. La diffusione dei Dizionari, peraltro, non riscuoteva ovunque consensi entusiastici: il caso più noto è probabilmente quello di Giacomo Leopardi, il quale nutriva nei confronti dei "dizionari portatili e manuali" dell'Ottocento una fiera avversione, considerandoli inutili espressioni di un secolo «forse povero di cose, ma ricchissimo e larghissimo di parole»³.

Per il dominio degli studi baltici e della conoscenza della Lituania in particolare queste opere si mostrano preziose. Il periodo della massima diffusione e popolarità dei grandi dizionari storico-geografici coincise, per la Lituania, con gli enormi cambiamenti geopolitici e con uno dei periodi più oscuri della sua ormai millenaria storia: dalla seconda metà del Settecento, la decadenza dell'esperienza della "Repubblica dei due Popoli" aveva portato alla dissoluzione dello stato confederale con la Polonia sorto a Lublino nel 1569 e in seguito ad una serie di spartizioni territoriali vedrà la Lituania entrare nell'orbita della Russia degli Zar. Per tutto il secolo successivo, quello che rimaneva del Granducato di Lituania fu costretto a subire una serie di durissime repressioni, che – ad ogni tentativo insurrezionale – non solo facevano piazza pulita degli oppositori politici, ma coglievano l'occasione per applicare misure coercitive che avevano il chiaro scopo di fiaccare la resistenza culturale e identitaria di un popolo intero. Anche se già nel corso degli anni Trenta del secolo si erano avute delle importanti restrizioni alle libertà individuali e politiche, le principali iniziative repressive portate avanti dall'impero russo nei confronti dei lituani furono conseguenti alle sollevazioni del 1863. Culminate con il bando della stampa del 1864⁴, esse colpirono anche la chiesa cattolica e le istituzioni educative più importanti (risale al 1865 la chiusura dell'Università di Vilnius) e

³ L'invettiva è contenuta nel *Dialogo di Tristano e di un amico*, che chiude le *Operette Morali*. L'edizione di riferimento è Leopardi, *Tutte le opere*, a cura di Walter Binni e Enrico Ghidetti, vol. I, Sansoni, Firenze, 1969, pp. 180 e ss.

⁴ Il divieto di pubblicare libri in caratteri latini fu una delle misure repressive più dure tra le tante che si susseguirono nella prima metà degli anni Sessanta dell'Ottocento in risposta alla adesione di un buon numero di lituani ad uno dei tanti tentativi di ribellione. Il divieto fu boicottato da larga parte della società lituana (in particolare dal clero) e si concretizzò nella stampa di libri in Prussia e addirittura negli Stati Uniti: libri che venivano poi importati illegalmente in Lituania dai *knygnešiai*, i portalibri, la cui epopea è una delle esperienze di eroismo popolare più importanti d'Europa. Su questo tema, si veda tra gli altri P.U. Dini, *L'Anello baltico. Profilo delle nazioni baltiche Lituania Lettonia Estonia*, Genova, Marietti, 1991, pp. 68-72.



avevano, come tratto comune, l'obiettivo di russificare la Lituania⁵. Già oggetto di campagne di disinformazione basate su antichi pregiudizi e su mai sopite diffidenze provocate dalla lunga ostilità dei lituani a lasciarsi convertire al cristianesimo, la Lituania aveva a lungo dato filo da torcere alle migliori risorse militari dell'Occidente cristiano nelle cosiddette "crociate del nord", guadagnandosi comunque il rispetto degli avversari per il valore più volte dimostrato sul campo di battaglia. Sospetti e pregiudizi erano proseguiti ben oltre la fatidica data del 1386; dopo l'Unione di Lublino, infine, la Lituania era scivolata in una marcata subalternità culturale rispetto alla Polonia. La politica di russificazione promossa dalla Russia zarista poteva essere il colpo decisivo che avrebbe potuto segnare la scomparsa della Lituania dal palcoscenico della storia. Le cose andarono diversamente, ma non c'è dubbio che la situazione politica che si venne a creare soprattutto nella seconda metà dell'Ottocento disegnava un quadro assai particolare che certo non giovava alla conoscenza della situazione della Lituania nei circuiti culturali dell'epoca. È abbastanza comprensibile che della Lituania, divenuta una dei tanti governatorati della Province Baltiche, si sapesse abbastanza poco, se non pochissimo, e che anche quel poco risentisse del clima politico di quegli anni. Gli ambienti cattolici e quelli dei dissidenti polacchi (in alcuni casi con canali di comunicazione sovrapponibili) riportavano con una certa continuità notizie delle difficoltà che i cattolici incontravano in un'area dominata dalla chiesa ortodossa: ma anche queste fonti finivano per essere, a loro modo "parziali": esse – più che valorizzare l'identità nazionale lituana – si proponevano di recuperare il portato dell'esperienza del Commonwealth polacco-lituano, sottolineando soprattutto gli aspetti che accomunavano i due popoli sotto il profilo religioso, culturale e politico. Si trattava di un approccio segnato anch'esso da una forte ambiguità che avrebbe contrassegnato a lungo le vicende lituane: lo scenario che prevedeva la riunificazione delle due nazioni fu ben presente anche nel volgere degli avvenimenti che portarono, nel 1918, alla nascita dello stato lituano.

Scopo del presente contributo è dunque effettuare una analisi preliminare sulla conoscenza della Lituania per come appare in alcuni dizionari storici e geografici pubblicati nell'arco di un secolo e mezzo, dalla metà del Settecento alla fine dell'Ottocento.

L'indagine è stata condotta seguendo due filoni principali: prima di tutto la conoscenza della situazione politica all'epoca della pubblicazione delle opere,

⁵ È celebre la frase «Fra quarant'anni non esisteranno né Lituania né lituani», pronunciata dal governatore russo, il Generale Muravev, dopo la repressione del 1863. Anche se i fatti smentirono Muravev (che in seguito si sarebbe "meritato" l'appellativo di "impiccatore di Vilnius"), le repressioni furono effettivamente durissime. P.U. Dini, *L'anello baltico*, cit., p. 68.



per verificare se la percezione dei contemporanei sia coerente con la ricostruzione storica; in secondo luogo, ci è parso interessante estrapolare le notizie relative alle vicende storiche della Lituania e dei lituani (dalle origini alla fine dell'esperienza della Repubblica dei due Popoli), per verificare la conoscenza del passato lituano ed eventualmente il perdurare degli antichi pregiudizi; abbiamo dedicato solo pochi accenni alla questione della lingua: non perché il tema sia meno importante, ma perché – al contrario – esso richiederebbe da solo una lettura molto più approfondita, orientata anche a verificare quanto fosse diffusa tra gli eruditi ottocenteschi la percezione dell'importanza della lingua lituana come appartenente al dominio delle lingue baltiche, dopo che già nel 1845 il filologo tedesco Georg Heinrich Nesselmann aveva proposto per questo gruppo etno-linguistico la denominazione di “baltico”⁶.

La conoscenza della Lituania contemporanea

«Aujourd'hui le mot Lithuanien'a plus qu'une valeur historique». È con questa lapidaria sentenza che si chiude la voce dedicata alla Lituania tratta dal Grègoire, autore di uno dei Dizionari ottocenteschi più celebrati in Europa⁷. Tutti i dizionari citano – sia pure con qualche differenza che ci appare significativa – la spartizione territoriale della fine del Settecento, con lo Strafforello-Treves a indicare anche le tre fatidiche date del 1773, 1793 e 1795 e la relativa suddivisione territoriale della Lituania tra Russia e Prussia. La realtà rappresentata dai grandi dizionari è dunque quella “ufficiale” della diplomazia e della geopolitica del tempo. Una significativa eccezione è rappresentata da un'opera italiana, il *Dizionario di Geografia Universale* di Federico Costantino Marmocchi⁸. Dopo aver brevemente accennato al fatto che la Lituania si trovi sotto il dominio russo, l'autore offre alcune informazioni che non si riscontrano in

⁶ In questo senso, si veda il breve intervento di P.U. Dini, *L'anello lituano*, Livorno, 2007, pp. 55-56 proprio in margine alla lettura della voce *Lituania* dello Strafforello-Treves.

⁷ Il *Dictionnaire Encyclopedique d'Histoire, de Biographie, de Mythologie et de Géographie* venne curato da Louis Grègoire e l'edizione qui citata è quella del 1875, stampata a Parigi per i tipi della Libreria dei Fratelli Garnier. Per dare un'indice del successo riscosso da questo dizionario, va notato che Strafforello e Treves (il cui *Dizionario* venne pubblicato solo tre anni più tardi nella sua prima edizione) lo includono, nella prefazione, tra le opere di riferimento dei quali vorrebbero essere emuli. Ancora più significativo, poi, è che la prefazione – anche nelle parole che abbiamo già visto all'inizio di questo contributo – sia ripresa in larga parte (e praticamente alla lettera) proprio da quella del Grègoire, il cui riferimento culturale è così assai determinante.

⁸ Il Marmocchi venne edito a Torino nel 1858 dalla Tipografia Sebastiano Franco e Figli. La voce relativa alla Lituania occupa le pp. 907 e 908 della prima parte del secondo volume.



altri volumi tra quelli che abbiamo esaminato. La prima riguarda il controverso coinvolgimento della Lituania nella campagna napoleonica: dopo aver notato che è stata «invasa e smembrata dalle genti vicine», il Marmocchi ricorda che Napoleone «nel 1812 vi fu accolto con grande esultanza, perché quei popoli si fecero a crederlo come il loro liberatore». Il secondo accenno riguarda poi i moti del 1830, che al momento della pubblicazione del *Dizionario* dovevano essere ancora ben presenti alla memoria politica di ambienti culturali che discutevano con passione di temi «risorgimentali» e di vecchi e nuovi nazionalismi. Stranamente – ma è impossibile non cogliere in questa circostanza una forte ragione simbolica e anche un qual paradosso – le informazioni più interessanti sulla Lituania si riscontrano non nella voce che il Marmocchi dedica al paese baltico, ma in quella riferita all’*Europa*. Vi si legge:

[...] In una parola: la Lituania non è più; nel modo stesso che più non v’è nè di Pruczia, nè di Livonia, dacchè questo sventurato paese non offre più nemmeno a rappresentanti politici uomini di sua nazione. Ciò nondimeno non vuol tacersi come vivano ancora un milione e cinquecentomila Lituani e seicentomila tra Kuri e Lettoni. Per quanto ci appaia abbandonato e tenuto a vile dal mondo intero codesto popolo, si videro alcuna volta rifiorire fortune assai più depresse della sua, e farebbe ingiuria alla virtù divina che dorme nel seno delle moltitudini, chi ponesse fin da ora questa gente fra i popoli morti. Se l’Europa li soccorresse, basterebbe forse una scintilla a risuscitarli rendendo loro la coscienza di se medesimi; e chi sa che la Provvidenza non gli abbia predestinati a formare un giorno [...] un intermedio indigeno fra le due repubbliche degli Slavi orientali e degli Slavi della Vistola?⁹

In queste parole si colgono, tra lucidità politica, ruolo dell’Europa e un senso del divenire storico che si lega con le istanze della rinascita dei nazionalismi della seconda metà dell’Ottocento, non pochi spunti interessanti relativi alla storia della Lituania e anche un approccio critico alla geopolitica del tempo. In queste pagine preme soprattutto notare due aspetti: il primo è che in tutta evidenza il Marmocchi, a dispetto dell’incipit (*La Lituania non è più*), non si mostra così categorico come il Grègoire nel definire chiusa l’esperienza storica della Lituania. Il secondo tema è invece legato alla circolazione delle informazioni: colpisce infatti che lo Strafforello-Treves non riprenda gli spunti del Marmocchi nell’analisi della situazione della Lituania, attestandosi piuttosto sulla visione pragmatica offerta dal Grègoire¹⁰. È pur vero che venti anni (tanti ne

⁹ La citazione è tratta sempre dal volume secondo, alle pp. 155 e 156.

¹⁰ Questo pragmatismo si riscontra in realtà in numerose opere d’Oltralpe. Vale la pena citare la *Géographie Illustrée* di Chauchard e Muntz, edita a Parigi nel 1847 dai Fratelli Garnier, che a p. 693 si limita registrare come il nome della Lituania sia stato soppresso.



corrono tra la pubblicazione dei due dizionari italiani) sono molti e che per la Lituania furono particolarmente duri, coincidendo – come abbiamo già accennato – con il primo quindicennio del bando della stampa e della repressione più aspra. Ma è anche vero che da ambienti culturali contigui (se non altro geograficamente) come quelli che riguardavano il Marmocchi e lo Strafforello-Treves, ci aspetteremmo una maggior vicinanza di approccio e una maggiore contaminazione di informazioni e idee. Se ciò sia frutto di una consapevole selezione delle fonti da parte dello Strafforello-Treves o piuttosto sia espressione della maggior fortuna del Grègoire è – allo stato attuale – difficile da dire. Per adesso, è sufficiente notare la circostanza e rimandare ad un approfondimento di indagine.

Per la conoscenza delle vicende religiose citiamo in questo ambito il *Dizionario di Erudizione Storico-Ecclesiastica* del Moroni. In quel contesto, oltre a inquadrare le vicende del passato lituano (peraltro glissando sul periodo delle crociate del nord), il *Dizionario* offre uno spaccato dell'organizzazione religiosa successiva alle spartizioni di fine Ottocento:

La Lituania ebbe sino alla conquista russa tre vescovati latini, uno per la Samogizia, quello di Smolensko per la Russia bianca, il terzo di Vilna per la Lituania, il quale fu anche chiamato il vescovato di Lituania spesse volte. La città di Smolensko essendo ceduta per i trattati alla Russia, fino da due secoli, i cattolici, principalmente nobili, emigrarono nella Polonia: il vescovo non risiedeva in Smolensko e fu quasi *in partibus*. Questa sede vescovile essendo stata abolita dai russi come quella di Livonia, in loro vece Caterina II ottenne da Pio VI l'erezione del vescovato poi arcivescovato metropolitano per tutta la Russia in Mohilow. Il vescovato di Kiovia essendo distrutto per violenza della stessa Caterina II, l'imperatore Paolo I dando pace alla Chiesa cattolica non ardi ristabilirlo, ma quasi in compenso, e col consenso di Pio VII, fondò il vescovato di Minsk nella Lituania rutena; e così l'antica Lituania venne ad avere l'arcivescovato di Mohilow, ed i vescovati di Minsk, di Vilna e di Samogizia [...]. Nel 1839, come si è detto all'articolo Kovia, per opera principalmente dello scismatico Siemaszko vescovo di Lituania, la chiesa rutena venne separata dalla cattolica ed unita alla russa scismatica¹¹.

L'ultimo periodo offre uno squarcio su una vicenda particolarmente interessante riferita alla chiesa uniate. Con questo nome si indicano, come noto, quelle chiese che riconoscono l'autorità del papa pur mantenendo liturgia e riti propri, simili a quelli ortodossi. La chiesa Uniate era sorta con l'Unione di Brest del

¹¹ Curato da Gaetano Moroni, «secondo aiutante di Camera di Pio IX», riporta la voce Lituania alle pp. 28-32 del volume XXXIX, edito nel 1849 dalla Tipografia Emiliana di Venezia.



1596, nell'ambito di una politica che cercava di coinvolgere il clero ortodosso – che nel *commonwealth* polacco-lituano rappresentava una risorsa intellettuale ed anche economica assai significativa – nella partecipazione alla vita sociale e politica del paese. La vicenda che viene ricordata nel *Dizionario* rientra nelle misure politiche di russificazione promosse da Caterina II e vide protagonista J. Siemaszko, che per quasi un decennio (addirittura prima dei moti del 1830) iniziò un intenso rapporto con le autorità fino a proporre, nel 1839, un atto per riportare *volontariamente* gli uniati nella comunione con la chiesa ortodossa¹².

La conoscenza storica delle vicende lituane

La voce del *Dizionario* di Grègoire rappresenta una buona base di partenza per analizzare una conoscenza della Lituania che in generale appare piuttosto frammentaria, lacunosa e con qualche anacronismo. Si legge nel Grègoire:

[...] L'histoire de la Lithuanie est fort obscure jusqu'au XIII siècle. En 1240 Ringold, grand-duc de Lithuanie, possédait en outre la Samogitie, la Podlésie etc. Gedemyn, un de sessucces seurs habit Vilna et prit Kiev. Son petit-fils, Jagellon, épousa Edwige, fille et héritière de Louis, roi de Pologne et de Hongrie, en 1386, et se fit baptizer. En 1413, la Lithuanie fut réunie à la Pologne par un acte de la diète de Vilna, et en 1569 on convint à la diète de Lublin queles deux peuples auraient le meme prince, un seul Sènat et una meme chamber e non ces ou députés. Mais la noblesse seule prit les moeurs et la langage des polonnais; le peuple garda son idiome, le paysanne fut jamais serf de corps et professa la religion grecque. Aussi, lors des partage de la Pologne, les Lihtuaniens furent assez disposés à se séparer d'une nation avec laquelle ils ne s'étaient pas confondus.

Un primo aspetto da notare è che il Grègoire raccoglie gli elementi della mitopoiesi del popolo lituano, citando Ringoldas, ultimo rappresentate della dinastia dei Palemonidi¹³. Lo sconfinamento nel terreno della leggenda consente

¹² Su questa vicenda si veda J. Beckmann, *Storia della Chiesa*, Volume 8, Editoriale Jaca Book, 1993, pp. 216 e ss.

¹³ Questo breve accenno riflette la leggenda della derivazione del popolo lituano da Palemone: si tratterebbe di un nobile romano, imparentato con Nerone, che sarebbe fuggito da Roma per giungere, dopo un lungo viaggio per mare, nel delta del fiume Nemunas. La leggenda sarebbe tuttavia di origine rinascimentale e andrebbe letta non solo con la tendenza di molti popoli dell'Europa centro-orientale a "inventare" origini mitiche nell'antica Roma, ma anche per identificare radici (vere o presunte) capaci di rafforzare identità nazionali in ascesa o (come nel caso lituano) messe in discussione da vicende dinastiche e fusioni politiche.



di svolgere alcune altre considerazioni. La prima è di ordine cronologico: la datazione della formazione dello stato lituano, effettivamente da collocarsi attorno alla metà del Duecento, viene in generale fatta coincidere con l'ascesa di Mindaugas, che nel 1251 assunse la corona lituana dopo aver riunificato le diverse tribù stanziato sulle rive del Baltico; quindi Ringoldas risalirebbe ad un periodo precedente. La seconda considerazione è riferita non tanto a ciò che è riportato nella voce, quanto piuttosto a ciò che vi manca. Colpisce, innanzitutto, che non venga citato proprio Mindaugas, primo re di Lituania. Anche il fugace accenno al battesimo del 1386 appare insufficiente a inquadrare un periodo complesso della storia della Lituania, caratterizzato dalla lotta contro i Teutonici e alle cosiddette crociate del Nord. Il vero convitato di pietra, tuttavia, è rappresentato da uno dei grandi protagonisti del periodo a cavallo tra Trecento e Quattrocento, vale a dire il Granduca Vytautas. La mancanza è troppo evidente per non essere significativa: la sua figura infatti si staglia nella storia e nell'immaginario della Lituania per essere stato prima un fiero rivale, poi un altrettanto robusto alleato di Jogaila, una volta che quest'ultimo era divenuto re di Polonia¹⁴. Anche la data del 1413 è significativa: è riferita al Unione di Horodlo, un atto che – rafforzando il rapporto di unione tra Lituania e Polonia, pur nella autonomia riconosciuta ad entrambe – di fatto precorreva di quasi un secolo e mezzo l'Unione di Lublino¹⁵.

Sostanzialmente diverso appare l'approccio del Marmocchi: se la parte relativa alle vicende contemporanee si mostra sostanzialmente più aperta ad una valutazione politica, quella relativa alla ricostruzione storica è senza dubbio più schematica e in alcune parti approssimativa. A parte la confusione iniziale con la quale qualifica la Lituania "Antico granducato di Polonia", Marmocchi sorvola su grandi parti della storia lituana: riferisce di guerre continue con russi,

¹⁴ Il dualismo tra i due cugini non si limitò al periodo della loro vicenda terrena, ma è continuato in chiave simbolica anche dopo la loro morte e addirittura fino a tempi recenti. Jogaila, protagonista dell'integrazione con i polacchi e della cristianizzazione, viene esaltato dai contemporanei occidentali (che ne sottolineano le virtù e la *pietas* cristiana); per contro il *malignissimus* Vytautas è considerato uno spergiuro, un violatore di patti. Per i lituani, tuttavia, Vytautas, che fino all'ultimo cercò di ottenere una corona da contrapporre a quella di Polonia, rimane il campione della lituanità. E non è un caso che lo stato lituano appena rifondato, nel 1918, abbia dedicato proprio a Vytautas il Grande l'Università di Kaunas. Per questi temi, si veda C. Carpinì, *Vytautas e Jogaila. I destini incrociati di due cavalieri in un mondo in cambiamento*, in *Come l'orco per la fiaba. Studi in onore di Franco Cardini*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2010.

¹⁵ Tra le altre cose, l'accordo stabiliva una collaborazione tra la nobiltà di Polonia e quella di Lituania, sancita dal fatto che ben 47 clan, rappresentanti il meglio dell'aristocrazia polacca, adottarono altrettanti bojari lituani, autorizzandoli a portare il loro nome e il loro stemma. I nobili polacchi e lituani si sarebbero poi dovuti incontrare regolarmente nell'intento di sviluppare le istituzioni parlamentari che già si erano radicate in Polonia.



tartari e polacchi; propone una visione di sostanziale unitarietà tra i destini polacchi e lituani¹⁶. Soprattutto, Marmocchi si fa portavoce di alcuni giudizi sul popolo lituano estremamente lusinghieri:

I Lituani si ammirano pel loro inestinguibile amore di patria e di libertà, e ne diedero luminose prove mentre fervea la rivoluzione polacca del 1830 colle loro valorose bande armate, ma finalmente soggiacquero.

Oltre a dare notizia dei moti del 1830, il Marmocchi rinforza alcune linee ideologiche di antica data: già nel corso del medioevo i lituani erano stati identificati come popolo cocciuto e particolarmente valoroso in battaglia. Decisamente meno favorevoli ai lituani i giudizi, o meglio dire pregiudizi che si riscontrano in altre opere. Quella più significativa è contenuto nel *Dizionario Geografico Portatile* del Brouckner, nel quale si legge:

Gli abitanti sono in concetto di gran ghiottoni, e vengono paragonati al Rosomutza, animale inutile e particolare della Moscovia. I paesani di Lituania sono ancora più miserabili di que' della Polonia: non osservano né Feste né Domeniche, e quando sono ripresi, rispondono, ch'è d'uopo mangiare tanto nella Domenica, come ne' giorni di lavoro¹⁷.

Più informato rispetto alle vicende delle origini della storia lituana si mostra la tradizione erudita di Oltreoceano. In *The New American Cyclopaedia* si ha infatti un approccio più accurato rispetto alle origini (si dice, ad esempio, che la prima menzione del nome Lituania risale all'inizio dell'XI secolo; si fa riferimento al lungo scontro con i cavalieri Portaspada e Teutonici; si ricorda la vicenda di Mindaugas)¹⁸. Curiosamente, la ricostruzione del passato della Lituania si ferma tuttavia al 1569 e non va oltre alle sommarie indicazioni legate alla descrizione della situazione geopolitica con la quale si apre la voce enciclopedica; accurata, invece, la lunga panoramica dedicata alla lingua lituana, definita ancora come appartenente al gruppo lituano-slavo, insieme al lettone e all'antico prussiano.

¹⁶ Si tratta, di tutta evidenza, di una visione eccessivamente idilliaca dei rapporti tra i due popoli: «[...] l'unione più perfetta regnò fra la Repubblica di Polonia e la Lituania, di guisa che i due popoli, polacco e lituano, si fusero in una sola stirpe compatta ed omogenea».

¹⁷ L'edizione consultata è la sesta veneta, stampata a Bassano nel 1843 «A spese Remondini di Venezia con licenza de' superiori». La voce relativa alla Lituania occupa il Tomo Secondo, alla p. 23. L'inclinazione ad eccedere nel bere e nei banchetti era stata registrata, secoli prima anche da Jan Długosz, nei suoi *Annales seu Cronicae Incliti Regni Poloniae*, Varsavia, Panstwowe Wydawnictwo Naukowe, 1978, p. 167.

¹⁸ Il titolo completo è *The new American cyclopaedia: a popular dictionary of general knowledge*, edita a New York e curata da George Ripley e Charles A. Dana. La voce Lituania è contenuta nel X volume, alle pp. 572-573.



Conclusioni e prospettive d'indagine

Tutti gli strumenti dell'Ottocento, in definitiva, mostrano una accuratezza piuttosto sommaria sia nella descrizione della situazione contemporanea, sia nella ricostruzione del passato della Lituania. Tale approssimazione si coglie non solo nella ripetizione dei temi, ma anche nell'accuratezza delle informazioni contenute nelle voci enciclopediche. Gli analoghi strumenti precedenti l'ultimo quarto del XVIII secolo (quindi precedenti il periodo delle spartizioni territoriali) hanno una dovizia di particolari e una accuratezza nettamente maggiore rispetto ai dizionari ottocenteschi¹⁹. È certamente un effetto della situazione geopolitica che si era venuta a creare dopo il 1795 e soprattutto della politica di repressione e russificazione promossa dall'impero zarista: le informazioni sulla Lituania appaiono sempre più incerte, frammentarie e disperse, quasi supporto indiretto agli obiettivi di compressione della identità nazionale allora promossi dalla Russia.

Si tratta di un aspetto importante: non solo per capire la diffusione delle idee del nazionalismo lituano dell'Ottocento, ma anche per cercare di integrare le informazioni di tipo storico, con quelle politiche. Oltre ad aumentare il numero dei dizionari da esaminare in chiave comparativa, una ricerca in questo ambito dovrebbe trovare il modo di affrontare nel concreto altri temi (*in primis*, come abbiamo detto, quello della lingua), con l'obiettivo di ricostruire le modalità con le quali la "società dell'informazione" e il mondo culturale possono mutualmente integrarsi con le dinamiche della gestione di potere nell'ambito dei grandi mutamenti politici.

The knowledge of Lithuania in some geographical and historical European dictionaries between 700 and 800

C. Carpinì (Firenze)

The period of popularity of the great historical and geographical dictionaries coincides with one of the darkest periods in the history of Lithuania. The aim of this paper is to conduct a preliminary analysis on the knowledge of Lithuania

¹⁹ Non potendo qui entrare nel merito, occorre tuttavia almeno citare *Le Grand Dictionnaire Historique ou le Mélange curieux de l'Histoire Sacrée*, curato da Louis Moreried edito a Parigi nel 1725 da Jean-Baptiste Coignard. Nel Tomo IV, alle pp. 171-172, è contenuta una ricca descrizione storico-politica della Lituania nella quale sono indicati con dovizia di particolari anche aspetti politico-istituzionali.



C. Carpini, *La conoscenza della Lituania in alcuni dizionari storico-geografici*

in some historical and geographical dictionaries published over a century and a half, from the mid-eighteenth century to the late nineteenth century. The survey is conducted in two different areas: knowledge of the political situation at the time of publication of the works, to determine whether the perception of contemporaries is coherent with the historical reconstruction and the analysis of historical events of Lithuania and Lithuanians (from the origins at the end of the experience of the two Peoples Republic), to verify the knowledge of the lithuanian past and eventually the persistence of the ancient cultural prejudices. The case study is an example of how the “information society” and the cultural world can be mutually integrated with the dynamics of power management in the context of the great political changes.

